

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio

**LUCKY LUCIANO**

Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio

**LUCKY LUCIANO**

Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# Cara Unità

## Le giovani coppie l'Ici e i valori cristiani

Cara Unità, leggo con grande preoccupazione, sulla stampa locale, la dichiarazione dell'ex senatore Lamberto Grillotti sull'errore del Comune di Casalmaggiore (Cr) in merito all'applicazione di sgravi Ici del 50% per le giovani coppie sotto i 40 anni e sotto un reddito di 75.000 euro, nonché di uno sgravio del 30% agli ultrasessantacinquenni. La mente ritorna al famoso Family Day nel quale si chiedeva a gran voce, da numerosi esponenti di centrodestra (pur non essendo per la maggior parte sempre limpidi nella loro condotta familiare), la difesa della famiglia fondata sul matrimonio. Si trattò in quel caso non di una giornata in difesa di valori cristiani e comunque costituzionali ma di una manifestazione di partito, soffocata tragicamente in nome di interessi esclusivamente politici (precursori delle recenti «spallate»). In quel giorno ha latitato la vera motivazione per la quale migliaia di

persone hanno manifestato: una seria ed incisiva azione di governo in favore della famiglia. È mancata, e manca tutt'ora, una credibile critica costruttiva (come dovrebbe fare una vera opposizione) alle politiche per incentivare la formazione di nuovi nuclei familiari, in materia di lavoro, diritti, tutela dei figli, reddito. Quanto fatto dall'Amministrazione Comunale casalasca rappresenta una grande novità in questo senso, poiché pone il Comune di Casalmaggiore certamente un passo avanti rispetto a tante altre realtà locali (che auspico si adeguino velocemente). Ovviamente la regolamentazione deve essere implementata per poter eventualmente trovare e correggere eventuali vizi di forma, ma quello che è certo, è che finalmente ci troviamo di fronte ad una concreta politica giovanile e familiare. Quante coppie si trovano nella casistica individuata dal Comune? Quante coppie ogni anno versano tasse elevate (figlie non solo dell'attuale governo ma soprattutto dei precedenti che ci hanno guidato negli ultimi sessant'anni portandoci fino all'attuale situazione di crisi) che dissuadono anche i cattolici più convinti a sposarsi e a formare così una nuova famiglia, con tutti i rischi, i molti oneri e i pochi diritti che ne conseguirebbero? La soluzione dell'aliquota unica proposta da Grillotti è sicuramente interessante dal punto di vista di una semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi (spesso purtroppo queste due parole viaggiano in coppia), è doveroso che venga portata nelle sedi appropriate ma è palese che da sola non aiuterebbe i giovani che si affacciano

al mondo del lavoro, o meglio, alla vita, con i loro stipendi sempre più inadeguati e con la loro precarietà nel mercato del lavoro. Con che coraggio si può criticare l'operato del nostro Comune?

Marco Vallari

## Il clima dimenticato e le abbuffate natalizie di merci e smog

Cara Unità, la conferenza sul clima di Bali se ne va in silenzio nel dimenticatoio e nella più generale indifferenza, nonostante le paurose prospettive che il cambio climatico sembra prepararci. Molto più spazio viene dato dall'informazione all'aumento del costo dei broccoli o alle esternazioni permanenti dei nostri politici. L'importante battaglia per la moratoria contro la pena di morte ha avuto un qualche risalto, sia sui media che nei discorsi della gente e meno male! ma quando si parla della probabile condanna del nostro pianeta scattano gli atteggiamenti dello struzzo che coinvolgono tutti, cittadini, informazione e politici. Un caso interessante di studio per antropologi e sociologi. Intanto prepariamoci alle natalizie abbuffate di merci e smog.

Francesco Maria Mantero

## La Rai mi perseguita per il canone: ma io la tv non ce l'ho

Cara Unità, segnalo che la Rai continua a perseguitarmi

chiedendomi il pagamento di un canone di abbonamento non dovuto. In primo luogo perché non ho MAI acquistato un televisore in vita mia, né sono stata in alcun altro modo proprietaria di un apparecchio televisivo.

In secondo luogo perché vivo insieme a persona che ha regolarmente pagato il canone dovuto per il televisore da lui posseduto. L'azienda, informata come richiesto da bollettino sui dati di questa persona, mi scrive (cito): «Gli accertamenti svolti presso i competenti uffici anagrafici comunali, confermano che Lei non risulta far parte della scheda di famiglia del titolare dell'abbonamento televisivo di cui ha dichiarato di fruire». Peccato che la persona in questione sia il padre di mia figlia, mio convivente, e cointestatario di contratto di affitto regolarmente registrato. Come por fine a questa persecuzione?

Marina Gazzini, Milano

## La mia Unità / 1 Al primo posto l'indipendenza

Cara Unità, ieri mattina non ho trovato il nostro giornale in edicola per la vostra giusta agitazione. Vi sono solidale perché l'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci, non può diventare un giornale di «lor signori» come avrebbe detto Fortebraccio. L'Unità mi accompagna nella vita politica e sindacale dal 1975 quando votai per la prima volta. Poi, dopo passando per tutte le vicende politiche dal Pci al Pds ed ora con il nascente

te Pd, insieme ai compagni della Sezione Ds Stazione di Livorno, ogni domenica abbiamo effettuato e per ora continuiamo ad effettuare la diffusione nel quartiere del nostro giornale.

Vi auguro che possiate raggiungere gli obiettivi di salvaguardare l'indipendenza politica della redazione, l'augurio non è solo per voi, ma per tutti noi!

Claudio Seriacopi  
Segretario Regionale  
Fisac Cgil Toscana

## La mia Unità / 2 Il capitale lo mettiamo noi

Cara Unità, dopo lo shock della chiusura del giornale, che leggo dal 1962, mi riscopro a compiere gesti che denotano preoccupazione e timore: guardo quasi ogni giorno la manchetta della tiratura del quotidiano e la composizione del Consiglio di amministrazione della società editrice. Ora temo vivamente che un gruppo di imprenditori si impadronisca del giornale e ne condizioni la linea la storia e la natura. Una soluzione: capitale fresco e pulito di proprietà di chi vuole che l'Unità resti un giornale della sinistra: quello sottoscritto da lettori, tecnici, giornalisti. Possibile che sia impossibile?

Maurizio Angelini, Cadoneghe (Pd)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### MALATEMPORA

MONI OVADIA

## Lavorare per morire

«L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro». Così recita il primo solenne articolo della nostra Costituzione recentemente riconfermata con scelta referendaria dalla maggioranza degli italiani come legge fondante e integra del nostro ordinamento nazionale. Il lavoro è dunque il pilastro su cui si sostiene l'intero edificio sociale. Questo a parole. Nei fatti oggi il lavoro è precario, subalterno, marginale, servile, svillaneggiato, pericoloso, tossico e troppo spesso portatore di morte. È legittimo pertanto proporre una pseudo-sillogismo: l'Italia è una repubblica fondata sul precariato, sulla subalternità, sulla marginalità, sulla villania, sulla tossicità, sul servaggio, sulla rapina delle vite. Lo Stivale è diventato un colabrodo di morti bianche, una strage, un crimine che si ripete con monotono cinismo, il cinismo di chi dovrebbe impedire lo scempio e si limita a parlarne. Che razza di paese siamo diventati se non riusciamo neanche a dare senso al pilastro portante del nostro contratto sociale? Lo scorso mercoledì ho avuto l'onore di partecipare ad puntata de *L'Infelele*, la trasmissione de La7 condotta da Gad Lerner, dedicata alla tragedia della Thyssen-Krupp di Torino in cui sono arsi vivi quattro operai e diversi altri sono rimasti gravemente feriti. Parlo di onore perché sono stato testimone di una delle rare occasioni di Televisione alta e civile. Grande merito dell'emittente, di Lerner e della sua straordinaria équipe, ma merito soprattutto degli operai compagni delle vittime, delle loro parole e dei loro volti che hanno dato a tutto il Paese una indimenticabile lezione di umanità e dignità. Abbiamo scoperto che il nostro paese non è abitato solo da starnazzatori da cortile video scatenati da conduttori e sproloquiatori sedicenti opinion leader, non siamo un paese da barzelletta popolato da veline, velini, da Robinson Crusoe da reality show e da «prostituti, prostitute e lenoni» che vendono sentimenti strappa lacrime per sollazzare l'audience. Abbiamo sentito parlare persone autentiche colte, informate,

abbiamo ascoltato un linguaggio ricco, consapevole alto e mai ideologico che restituisce nobiltà alla nostra bella lingua insozzata dall'uso pletorico ed autoreferenziale dei salotti televisivi. Abbiamo visto il volto della classe operaia giovane e maturo, la sua tradizione e la sua attualità. Gli operai non sono una specie in via d'estinzione, non sono una infelice popolazione che oramai abita paesi lontani dalle economie aggressive ad alto tasso di profitto ottenuto con l'uso sistematico del brutale sfruttamento. La classe operaia italiana non è composta solo da lavoratori africani, ci sono nostri concittadini, i tanto vituperati italiani che non avrebbero più voglia di faticare e che invece lavorano duro per il pane quotidiano, che vanno in fabbriche a rischio per un migliaio di euro, per vivere, e invece ci muoiono. Gli operai sono milioni e sono ancora loro la parte migliore di questo paese. Il grande assente di quella memorabile serata è stato quel tipo di capitalismo senza volto, senza etica, senza umanità che dopo il crollo del muro di Berlino ha gettato la maschera. Un capitalismo spersonalizzato, partorito da un'ideologia del mercato che non è più in grado di riconoscere l'essere umano. Non gli riesce neppure di chiamarlo col suo nome e sceglie di definirlo risorsa. La Thyssen-Krupp - il cui nome è carico delle memorie naziste, del lavoro schiavistico degli internati, dei festini a base di massacri di ebrei ridotti a larve - oggi ha testimoniato la propria concezione di solidarietà con la propria gente con un minuto di silenzio in tutte le sue fabbriche, mentre, ovviamente, le linee continuavano a girare. Un encomiabile esempio di statura morale non c'è che dire. Gli uomini che fanno impresa grazie a Dio non sono tutti di questa fatta, ci sono imprenditori socialmente responsabili, sarebbe urgente che alzassero forte la loro voce. Quanto ai nuovi partiti, il PdD e la Cosa Rossa è auspicabile che si misurino onestamente con questa classe operaia dalla quale c'è tanto da imparare se si ha la seria intenzione di ricostruire il tessuto etico devastato della nostra martoriata Italia.

# Infanzia: molte parole, pochi fondi

LUIGI CANCRINI

# C'

È una drammatica incongruenza, nella vita politica italiana, fra le dichiarazioni di principio sui bambini e gli atti che concretamente si compiono a favore dell'infanzia. Di tale incongruenza la legge finanziaria approvata ieri alla Camera dà una ulteriore malinconica dimostrazione. Partiamo, per semplicità, dai fatti. Dalla Commissione bicamerale per l'Infanzia erano arrivati alle commissioni di merito della Camera delle proposte di emendamento largamente condivise dai rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione. Dicevano questi emendamenti di accantonare le somme necessarie alla istituzione del Garante per l'Infanzia, in primo luogo, un impegno che l'Italia ha preso solennemente, senza mai rispettarlo, nel 1991 aderendo ad una Convenzione sui Diritti dei Fanciulli voluta dall'Onu ma soprattutto un impegno che ci avrebbe consentito di costruire una cornice di riferimento per tutte le attività in favore dei bambini maltrattati o abusati e per quelli di cui, più in generale, vengono negati i diritti. Ad aumentare, ancora, il finanziamento modestissimo del Fondo per l'Infanzia e l'Adolescenza, orientandone l'utilizzazione verso quelle parti del Paese in cui più forti sono l'evasione scolastica e la delinquenza minorile. A sostenere le spese delle famiglie che fanno adozioni all'estero, spese lievitate in questi anni al punto da essere sostenibili ormai solo per chi ha un livello medio alto di reddito e per prolungare fino a 5 mesi il congedo di maternità negli affidi: in una situazione, quella di oggi in cui prendere un minore in affido vuol dire assumersi pesi e responsabilità maggiori di quelle che si assumono mettendo al mondo o adottando un figlio. A fermare i tagli, voluti dal ministro Fioroni, fatti a spese dei bambini handicappati sugli insegnanti di sostegno. Un insieme di idee e iniziative di buon senso, dunque, che sono state per questo solo motivo discusse e votate all'unanimità dai deputati che si occupano dei problemi di questo tipo della commissione di merito. Ma che sono state del tutto ignorate successivamente nella bolgia dantesca della Commissione Bilancio prima e del maxi

emendamento del governo poi. Sonoramente bocciate, dunque, da una maggioranza e da un Parlamento che d'infanzia in difficoltà si occupa solo nelle mozioni senza impegno di spesa. Con una appendice paradossale, tuttavia. Nelle sedi in cui si chiudevano gli ultimi conti della Finanziaria facendo contrattazione fra i partiti, quello che è accaduto infatti è che i soldi negati alle proposte che venivano dalle Commissioni di merito sono stati improvvisamente trovati per finanziare un emendamento mai discusso nelle sedi proprie (dove non sarebbe mai passato) che regala al «Telefono Azzurro» una cifra assai ingente. Senza spiegare perché si è deciso di darli a quel soggetto e non a un altro. Senza proporre, dunque, e utilizzando nel testo in cui il governo ha poi posto la fiducia la formula generica di un «sostegno» ad attività, già assai ben pagate dall'amministrazione centrale e da alcune amministrazioni locali. Senza chiedere al soggetto che si è deciso di finanziare una attività ben definita, insomma, senza vincolarlo al rispetto di una convenzione o di un programma. Ignorando l'esistenza



fondamentale di una sana gestione della cosa pubblica: la trasparenza delle procedure e la chiarezza degli obiettivi per cui si concede un finanziamento. Ce n'è abbastanza, mi pare, per uscire demoralizzati da un'Aula in cui si sono spese tante energie per portare avanti un discorso in cui si crede, senza mettere in dubbio, ovviamente, il fatto che sulla strategia complessiva di questa legge Finanziaria si è d'accordo, riconoscendo che il governo e la maggio-

ranza che lo sostiene hanno fatto comunque un buon lavoro su tanti altri temi importanti: raggiungendo risultati innegabili soprattutto sul risanamento dell'economia e su una redistribuzione, timida ma significativa del reddito. Ma chiedendosi anche, con forza, il perché di errori così vistosi che sono stati commessi in questo e purtroppo in altri settori. Il vero problema, cerco di dirlo con il massimo della serenità, è quello eterno della correttezza del-

le procedure e della valorizzazione delle competenze. Le trattative fra i partiti diventano necessarie o possibili (a seconda dei punti di vista), questa è la mia esperienza, quando quella a cui si mette uno stop è la discussione di merito tra le persone che hanno competenza su un certo problema. È sempre lì che alla forza degli argomenti si sostituisce quella degli schieramenti: una sostituzione di cui questo Paese non ha davvero più alcun bisogno.

## Sotto il mercato niente

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Il gelo polare (enfasi da tg, che cosa dovrebbe dire un eschimese?) è, in una gran parte almeno della penisola, solo un annuncio. Come possa trasformare in oro le nostre zucchine, raccolte chissà quando e nelle serre di chissà quale Paese, francamente non si capisce. In un caso o nell'altro si può gridare all'abuso e alla speculazione, senza paura perché tanto nulla cambierà. Ma una vicenda e l'altra mettono in chiaro l'arretratezza di questo nostro Paese. Di quella strutturale si è detto e ripetuto in questi giorni: che la maggior parte delle nostre merci debba viaggiare su gomma, cioè a dorso di tir, in balia dei blocchi e della neve, è spaventoso dal punto di vista dei costi, dell'inquinamento, della congestione, delle lentezze. Di quella «politico-culturale», molto meno. La parola speculazione suggerisce qualcosa e la lotta alla speculazione sarebbe un altro capitolo (come la lotta all'evasio-

ne) della marcia, come potremmo pomposamente dire, verso la modernizzazione. Si potrebbe più semplicemente dire: verso il buonsenso e verso una «media» onestà-moralità, fare i propri affari guadagnandoci senza rubarci (mentre si ruba, con la pretesa dell'impunità, per «cause di forza maggiore»: chissà se questa provvidenziale e sovranaturale espressione esiste nella lingua di altri Paesi). Più in generale, sommando la protesta dei tir, il gelo siberiano, la protesta dei tassisti e la siccità sahariana (verso giugno non ci mancherà) e i mille altri possibili accidenti della vita quotidiana dal punto di vista dei nostri commerci e dei nostri commercianti, dei nostri traffici e dei nostri padroncini, diventa evidente quanto in questo Paese si ambisca all'economia protetta tra socialismo reale e statalismo onnicomprensivo, sventolando senza arosire la bandiera del libero mercato, concepito come una patente per far quello che si vuole (dallo sfruttamento del lavoro alle tasse) e non soffrire mai però la concorrenza, finta ma negli occhi autentico e fun-

bandiera di liberisti da bar (in passato anche tra i banchi del governo, ma non pochi nei quartieri alti di Confindustria o di Concommercio) e di protezionisti nel cuore e nelle tasche. Gli stessi discorsi capita di ascoltare anche quando di mezzo ci sono ben altri monumenti della nostra economia «protetta», Alitalia ad esempio in nome dell'italianità o Malpensa in nome del «grande mercato del nord» che dovrebbe rappresentare di per sé l'occasione per infischiarne di Alitalia e dar liberamente corso alle ambizioni globali della cosiddetta Padania: anche in questo caso è solo questione di prezzi, come ha insegnato Ryan Air. Il low-cost, per fortuna, non è solo uno sport degli altri. Qualche cosa abbiamo imparato, nel corso dei decenni. In un qualsiasi mercato, la concorrenza ancora si pratica tra bancarella e bancarella, talvolta barando e spacciando l'arancia spagnola per il mandarino di Sicilia. Nella grande distribuzione la concorrenza (persino quella al coltello tra Cragnozzi e la Coop, ma anche quella dura dei discount, come inse-

gnà Wal-Mart, la catena ultrapopolare americana) si legge nei cataloghi pubblicitari pre-natalizi. Viene una domanda: come sarà possibile ridurre o contenere i prezzi, addirittura vederli dimezzati rispetto a quelli annunciati quindici giorni fa soltanto? Evidentemente si può e succede se la concorrenza non è appunto una favola, se qualcosa arriva e rompe i tanti «oligopoli collusivi» che la nostra distribuzione riesce ad imbastire. Come riuscirei è tema di governo. Compito, difficilissimo, del governo sarebbe anche quello di obbligare alla «trasparenza» i nostri mercati e le «filieri» che li sostengono, per capire cioè perché la nostra zucchina o la nostra arancia che al produttore viene pagata poco costa tantissimo al consumatore, quali sono i passaggi che «pesano», quali le zone «oscuere» (ai confini o addirittura dentro l'illegalità). Importante sarebbe anche la tempestiva conoscenza dei prezzi, degli andamenti reali, anche per poter correggere allarmi e sventare allarmismi (una voce tra le tante del capitolo inflazione).